

Corso di Cultura Biblica

LA STORIA DELLA BIBBIA

Le sue origini e la sua attualità

Parte 1

INTRODUZIONE

L'ispirazione verbale delle Sacre Scritture è un miracolo. L'uomo, tuttavia, limitato alle sole risorse del suo intelletto o della sua conoscenza, non può analizzare lo svolgimento di questo miracolo. Per fede, sappiamo che lo Spirito Santo comunicò la Rivelazione agli scrittori sacri. L'origine divina del testo biblico ne garantisce l'autenticità e di conseguenza l'autorità.

La Parola scritta di Dio ha oggi la stessa potenza che aveva la parola verbale di Gesù Cristo quando Egli era sulla terra. Questo primo miracolo ne ha originato un secondo: la trasmissione dei testi biblici. La sua storia è una successione di interventi dell'Onnipotente in favore della Sua Santa Parola attraverso i secoli.

Questa dispensa si propone di esporre il succedersi degli eventi più importanti che ci hanno permesso di avere una Bibbia intatta, che merita la nostra completa fiducia.

Abbiamo voluto che le considerazioni di ordine teologico, storico, archeologico e letterario non influenzino troppo quanto viene esposto, in modo che risulti ben evidente l'essenziale: la protezione sovrana e le cure provvidenziali di cui i testi sono stati oggetto.

In questo studio scopriremo, nel labirinto degli avvenimenti della storia, il "filo di Arianna" degli interventi di Dio in favore della Sua Parola; commemorare il ricordo dei grandi testimoni del passato, che sacrificarono tutto per la causa delle Sacre Scritture; enumerare gli straordinari mezzi della nostra epoca, che mettono l'Evangelo alla portata di tutti; cogliere, come per la prima volta, l'attualità trascendente della Bibbia, il messaggio di Dio per la nostra generazione, diventare lettori sempre più ferventi delle Scritture e propagatori ardenti del testo sacro.

«E l'Eterno mi disse... Io vigilo sulla mia parola» (Geremia 1:12)

Primavera 1947. Due giovani beduini badavano al loro gregge di capre in prossimità di Ain Qumran, regione rocciosa e tormentata a nord ovest del mar Morto. È la depressione più profonda del globo, 397 metri al disotto del livello del mare. La sua desolazione ricorda il cataclisma che distrusse Sodoma e Gomorra circa 4000 anni fa, all'altra estremità di questo mare estremamente salato. Tutto è arido e secco; la calura è soffocante; ci si chiede di che cosa possono cibarsi le capre che vengono in questo deserto. Inoltre la zona è pericolosa: pareti dirupate, rocce friabili, gole profonde, cavità spalancate, utili eventualmente come ripari per gli sciacalli.

Una capra si è perduta. Forse è caduta in un anfratto di rocce. Si avvicinano ad una cavità e i due giovani vi gettono, con noncuranza, alcuni sassolini. Un suono metallico si fa sentire. Hanno forse scoperto una cassetta di diamanti? L'immaginazione corre in fretta alla loro età. Mentre si introducono nella caverna, si credono già gli eroi di un nuovo racconto da "Mille e una Notte". Delusi: nella penombra, distinguono alcune giare in terra, di forma molto allungata. Giacciono là da un tempo memorabile. È cosa di un momento aprire il coperchio. Si spande un odore nauseabondo. All'interno, si direbbe ci siano dei rotoli di cuoio, incisi con dei segni arcaici.

Dopo tutto, chissà? Un collezionista di antichità potrebbe trovarlo interessante e i due giovani pastori ne avrebbero ricavato un pò di denaro. Sono passati alcuni giorni. I due giovani pastori partono per Betlemme, la città più vicina, con il loro tesoro sotto il braccio.

Incuriosito dalla loro scoperta, un calzolaio, antiquario a tempo libero, dà loro alcune monete in cambio dei famosi rotoli. Le tre persone non sospettano minimamente che hanno fra le mani la più straordinaria delle scoperte archeologiche del 20° secolo, e che gli oggetti del loro scambio saranno fra breve alla ribalta della cronaca della stampa mondiale.

L'artigiano di Betlemme non è uno specialista in manoscritti antichi. Un suo amico ecclesiastico gli consiglia di far esaminare i rotoli dal professor Suhenik, dell'Università Ebraica che, a sua volta, decide di appellarsi all'Istituto Americano di Ricerche Orientali a Gerusalemme. Ma la guerra fa strage. Ebrei e Arabi si uccidono l'un l'altro. Dopo aver amministrato la Palestina per molti decenni, la Gran Bretagna ha fatto pervenire all'ONU il suo mandato, che suddivide il paese fra le due comunità etniche. Mentre gli autoctoni rifiutano il principio della suddivisione, gli immigrati israeliti ne contestano il tracciato. E le due parti si muovono guerra. Quanto alla città di Gerusalemme, essa è violentemente contesa.

Dappertutto i combattenti sulle strade fanno strage, tanto che non ci si può più spostare dalla vecchia città storica alla nuova città ebraica, in cui si trova precisamente l'Istituto Americano di Ricerche Orientali. A loro rischio e pericolo, coraggiosi volontari passano le linee, stringendo sotto il braccio i manoscritti avvolti in carta di giornale. Alcuni specialisti ne riconoscono allora tutto il valore. Gli stracci che hanno avvolti i testi all'interno dei contenitori vengono spediti negli Stati Uniti per essere là analizzati con il metodo della datazione al Carbonio 14 (C 14). La perizia è chiara: questi manoscritti sono stati redatti nel corso di un periodo situato fra il 3° secolo A.C. e il 1° secolo D.C. Si tratta dunque dei più antichi testi ebraici conosciuti, anteriori di 1000 anni ai più vecchi manoscritti biblici ebraici trovati fino ad allora.

Negli anni che seguirono, la regione di Ain Qumran fu un polo di attrazione per gli archeologi. Tuttavia, i Beduini li avevano preceduti. Le 180 grotte della regione furono sistematicamente perlustrate. Vi si fecero altre scoperte: 15 di esse erano servite come «biblioteche». Intendiamoci: non

biblioteche dotate di scaffali pieni di libri, ma dei nascondigli per manoscritti sigillati in giare. La Bibbia ci informa che, già al tempo di Geremia, si utilizzava questo procedimento per conservare i documenti di valore:

"Così parla l'Eterno degli Eserciti, l'Iddio di Israele: Prendi questi atti, l'atto di compra, tanto quello ch'è sigillato, tanto quello ch'è aperto, e mettili in un vaso di terra, perché si conservino a lungo tempo.» (Geremia 32:14)"

Furono così ritrovati centinaia di testi, rappresentanti per lo più i libri dell'Antico Testamento; si aggiunsero poi migliaia di frammenti letterari, che permisero agli specialisti di ricostruire progressivamente la storia dei loro autori. Ricordiamo ancora che le scoperte di Qumran furono completate da altre scoperte archeologiche fatte nel deserto di Giuda, a Massada e a En-Guédi, che hanno apportato altri elementi interessanti relativi a quel lontano passato.

Nel 3° secolo prima dell'era cristiana, alcuni pii ebrei si erano ritirati nel deserto di Giuda, in quei luoghi perduti e lontani da tutto, per dedicarsi allo studio e alla trascrizione degli Scritti Sacri. Essi si erano imposti regole severe, che oggi definiremmo monastiche. Su questo si accesero molte discussioni fra eruditi: si trattava degli Esseni, setta israelita nata dai resti dell'epoca maccabeana, o di qualche altra frazione religiosa del popolo eletto. È prudente lasciare agli specialisti risolvere la questione; del resto, questo è di secondaria importanza.

Ci sia sufficiente sapere che intorno all'anno 70 della nostra era, gli scribi di Qumran, minacciati dalle armate romane che penetravano in Palestina, nascosero in fretta il prodotto del loro lavoro nelle grotte della regione. Ben giovò loro, dal momento che molto probabilmente furono massacrati dal primo all'ultimo. Nelle rovine del «monastero», si ritrovarono anche dei calamai secchi, come se i copisti fossero stati sorpresi nel loro lavoro dall'arrivo improvviso degli assalitori.

Nell'anno 70, le legioni di Tito conquistarono Gerusalemme. Gli ebrei della resistenza si barricarono nel tempio, che fu incendiato. Quello che il Signore Gesù aveva annunciato 40 anni prima si compì alla lettera: non ne resterà «pietra sopra pietra che non fosse diroccata» (Matteo 24:2). Migliaia di israeliti perirono per la spada e decine di migliaia di altri furono deportati o presi prigionieri. Allora, il filo conduttore della storia nazionale del popolo eletto fu spezzato da 19 secoli di dispersione.

Ma «i doni e la vocazione di Dio sono senza pentimento.».

Questa frase pronunciata dall'apostolo si riferiva innanzitutto ai suoi compatrioti. La vocazione di Israele avrebbe trionfato nel tempo e sugli avvenimenti. David Ben Gurion, primo presidente del Consiglio Israeliano seppe farlo rilevare, pronunciando il 14 maggio 1948 la famosa dichiarazione di indipendenza dello Stato di Israele.

I politici possono pur credere che lo Stato ebreo sia nato contemporaneamente dalle prigioni naziste e dagli atti dell'Assemblea Generale dell'ONU. Ma una tale resurrezione nazionale è innanzitutto il compimento del decreto pronunciato dal Sovrano dei cieli, affinché si adempisse la Parola annunciata da tempo dai profeti dell'Antico Testamento e gli apostoli del Nuovo Testamento.

L'inverno 1947-1948 fu quindi un momento strategico nel calendario di Dio. All'epoca in cui il «popolo del libro» ritrovava la sua terra, Dio permise che comparissero antichi manoscritti delle Sacre Scritture. Nell'anno 70, erano stati nascosti; a quel tempo gli eventi avevano spinto gli Israeliti nell'abisso di una dispersione che durò 19 secoli.

La settimana in cui l'Assemblea delle Nazioni Unite votava la spartizione della Palestina, il professor Sukenik prendeva conoscenza dei primi manoscritti. Questi emergevano quindi dal passato, nel momento preciso in cui nuovamente veniva offerta una patria al popolo errante.

C'è da stupirsi se la nuova nazione ha riservato un posto d'onore ai famosi manoscritti del mar Morto, erigendo per essi il Santuario del Libro, una speciale costruzione dalle linee slanciate, nelle immediate vicinanze della Knesst, il parlamento israeliano. All'interno di questo edificio, i celebri rotoli furono esposti per anni in una vetrina circolare, avente la forma di gigantesca torah.

Amatori di archeologia e scienziati, turisti e viaggiatori, israeliani e stranieri ebbero la possibilità di esaminarli a loro piacimento. Il rotolo di Isaia (7,34 m. di lunghezza per 25 cm di altezza) offriva agli sguardi dei curiosi le sue 44 colonne di una scrittura mirabilmente conservata. Tuttavia, dopo qualche anno, gli originali dovettero essere sostituiti da facsimile, poiché l'aria e la luce deterioravano i manoscritti.

Oggi, le nuove generazioni cercando di fare rivivere la loro storia gloriosa di un tempo, e dimenticare la sequela delle persecuzioni, della prigionia, dei ghetti e dei forni crematori, cercano di ricollegarsi agli avvenimenti indimenticabili dell'epoca biblica. Ora, in questo ritorno verso le sorgenti vive e soprannaturali che conferiscono alla razza di Israele il suo carattere inalienabile, lo studio del nuovo Testamento riveste un ruolo essenziale.

In questa seconda metà del 20° secolo, israeliti della diaspora e israeliti di una terra due volte promessa rivolgono ai loro testi sacri un interesse appassionato, e anche le autorità dello Stato ebraico si ispirano all'esempio dei patriarchi e delle direttive dei profeti. Nei dolorosi conflitti che hanno insanguinato il Medio Oriente, alcuni generali hanno battezzato le loro operazioni militari con il nome di certi eroi biblici. Betlemme è la terra benedetta, in cui nacque circa 2000 anni fa Gesù Cristo, il Salvatore degli uomini. Nel 1947, un'altra buona novella scaturisce da questa città: La Parola di Dio estratta dalle sue sepolture e ritrovata intatta; gli uomini del 20° secolo pensavano di dimenticarla, ma gli avvenimenti lo obbligano a ritornare ad essa.

L'Eterno ha permesso, oltre al risveglio nazionale del popolo eletto, che questi famosi manoscritti fossero ritrovati; preziosi sia per gli Ebrei sia per i credenti del mondo intero, essi sono una clamorosa conferma della esattezza del testo biblico; essi forniscono delle prove a coloro che ne ricercano, prove irrefutabili e convincenti per scettici e gli increduli.

La Parola di Vita è sorta dalla zona del mar Morto in centinaia di rotoli, testimoni per lungo tempo ignorati, ma in grado di attestare l'autenticità dell'Antico Testamento trasmesso grazie all'opera di innumerevoli copisti, traduttori ed editori, che si sono succeduti per 20 secoli e più.

Se alcuni scrivani consacrati avevano nascosto i manoscritti di un valore altrettanto grande nelle grotte della regione più secca del globo, era perché l'Onnipotente li conservasse in quel luogo fino al momento in cui Israele e il mondo ne avrebbero avuto bisogno.

La Parola di Dio non ha finito di stupire gli uomini. Vale dunque la pena di esaminare la sua meravigliosa storia, risalendo, in primo luogo, molto lontano nel tempo, fino all'origine della civiltà.

La scrittura al servizio della Scrittura

2 MOSÈ UTILIZZA L'ALFABETO, LA GRANDE SCOPERTA DEL SUO TEMPO

« *Perché l'Iddio disse: Splenda la luce fra le tenebre* » (2 Corinzi 4: 6)

All'epoca in cui gli uomini delle caverne abitavano l'Europa, prodigiose civiltà si sviluppavano nel Medio Oriente.

La storia inizia sulle rive del Tigri e dell'Eufrate, e 60 secoli circa di capovolgimenti internazionali non hanno cancellato le tracce lasciate da questi popoli avidi tanto di conoscenze quanto di conquiste;

primi fra questi, conviene citare i Sumeri.

Alla luce delle loro scoperte, archeologi e cronisti hanno cercato di situare nel tempo la civiltà dei Sumeri. Essi non giunsero a fare concordare le loro constatazioni: 3500, 4000, 5000 anni a.C.? Lasciamo a questi specialisti la responsabilità di queste ipotesi. Quello che ci interessa, ancora oggi, è il fatto che questo popolo preistorico era già esperto nell'arte della scrittura.

La Bibbia evoca le prime generazioni dell'umanità. In poche pagine, riassume i tratti dominanti di quel periodo oscuro, mostrando in particolare che la prima coppia, Adamo ed Eva, fu oggetto di rivelazioni speciali da parte del suo Creatore. Le parole divine rivolte alle prime generazioni della umanità non furono tramandate ai loro discendenti solo per tradizione orale. È possibile che, fin dall'alba della storia, la scrittura li fissò, preservandole così da molte deformazioni o alterazioni. Tutto porta a credere per esempio, che Enoc, il primo profeta della Bibbia, ebbe la possibilità di scrivere o di fare trascrivere le sue rivelazioni. Lo stesso si può dire del patriarca Giobbe. Sono state trovate in Anatolia e altrove alcuni testi "impressi" sulla roccia, per mezzo di caratteri molto probabilmente forgiati nel piombo, come il disco di Festo (isola di Creta, secondo millennio).

Giobbe era molto probabilmente a conoscenza di questo modo di scrittura quando gridò:

«Oh se le mie parole fossero scritte! se fossero consegnate in un libro! se con lo scalpello di ferro o col piombo fossero incise nella roccia per sempre!... » (Giobbe 19:23, 24)

Se i documenti originali sono stati smarriti, non andarono tuttavia del tutto perduti. Che sia prima o dopo il diluvio, dei credenti ispirati da Dio conservarono questi testi e li trasmisero alle generazioni successive; queste ultime ne presero cura fino al momento in cui, sotto l'impulso deciso dello Spirito Santo, Mosè fu chiamato a redigere la Genesi.

Allora il soffio divino rivestì il primo scrittore sacro, così come si impadronì in seguito dei suoi successori:

«Non è dalla volontà dell'uomo che venne mai alcuna profezia, ma degli uomini hanno parlato da parte di Dio, perché sospinti dallo Spirito Santo.» (2 Pietro 1: 21)

Non fu necessario per Mosè fare una cernita della letteratura accumulata fino ad allora. Lo Spirito Santo agì nel suo spirito per fissare la scelta in materia. Lo stesso avvenne per gli altri scrittori sacri e in particolare per i quattro evangelisti che trascrissero la vita terrena del Signor Gesù Cristo, così come lo ricorda l'ultimo versetto dell'Evangelo di Giovanni:

*« vi sono ancora molte altre cose che Gesù ha fatte, le quali se si scrivessero ad una ad una, credo che il mondo stesso non potrebbe contenere i libri che se ne scriverebbero. »
(Giovanni 21: 25)*

Invece di ricorrere ad una materia morta emergente da documenti trasmessi attraverso la causalità delle circostanze, Mosè ricevette da Dio una rivelazione precisa contenente il messaggio divino. Lo stesso si può dire di tutti coloro che, nel corso dei secoli furono scelti per comunicare il testo della rivelazione divina. Ritorneremo più avanti su questa grande verità dell'ispirazione plenaria delle scritture.

Gli scambi internazionali erano allora molto ridotti; le civiltà antiche si svilupparono in modo indipendente le une dalle altre, sulle rive del Nilo, nel bacino della Mesopotamia, sugli altipiani dell'Anatolia e in Estremo Oriente. Ciascuno di essi inventò il suo proprio sistema di scrittura: geroglifici egiziani, caratteri cuneiformi della valle dell'Eufrate ecc...

Ancora oggi, gli egittologi che si specializzano nello studio dei geroglifici lasciano agli archeologi, che esplorano la Mesopotamia, il compito di decifrare i caratteri cuneiformi, dal momento che

ogni sfera di investigazione costituisce un mondo a se.

Tuttavia altri popoli del Triangolo Fertile giunsero ad un grado elevato di conoscenza, subendo indirettamente l'influenza e l'apporto culturale dell'Egitto o di Babilonia. Fenici, Ittiti, Assiri, Cananei hanno lasciato numerosi documenti circa i loro scambi commerciali o le loro conquiste militari. Le loro tecniche potevano differire, ma non si può negare che il livello di cultura raggiunto da queste civiltà era in gran parte condizionato dall'uso e dalla propagazione della scrittura.

Ciononostante, gli eruditi del 19° secolo non ammettevano affatto questa teoria. Guidati da Ewald, Kuenen e Wellhausen, gli studiosi presentarono un'ipotesi che, a quel tempo, suscitò molto scalpore. A giudizio della maggioranza, i testi dell'Antico Testamento non sarebbero stati compilati che al tempo della schiavitù di Israele e di Giuda, cioè circa 1000 anni dopo Mosè.

Questa corrente di pensiero dirigeva le riflessioni filosofiche e teologiche dell'inizio del 20° secolo; si ritrova ancora oggi in certi commentari pregni delle idee distruttive della critica biblica. La storia si è comunque assunta il compito di confutare queste teorie: non soltanto la scrittura ha svolto un ruolo preponderante nello sviluppo della civiltà di un tempo, ma i caratteri alfabetici hanno fatto la loro comparsa a partire dal 18° secolo a.C. per diffondersi in Fenicia e in Palestina, a partire dal 15° secolo, più precisamente nelle regioni che hanno dato origine alla Rivelazione biblica: penisola del Sinai, Israele, Siria e Libano.

Le scritture pittografiche, cuneiforme e geroglifiche erano costituite da alcune centinaia di segni convenzionali, che indicavano ognuno un nome o una sillaba; attraverso un'evoluzione molto lenta, gli uomini scoprirono che potevano esprimere facilmente le stesse idee usando una ventina di lettere. Non era quindi più necessario ricorrere all'erudizione di specialisti; letture e calligrafia diventavano accessibili a tutti i comuni mortali.

Per i suoi vantaggi, questa scoperta può essere paragonata a quella delle cifre arabe, sopraggiunta in seguito: le cifre romane avevano paralizzato l'aritmetica per secoli; ma l'invenzione dello zero rese possibile le addizioni, le sottrazioni, le moltiplicazioni e le divisioni; da allora in poi, la matematica fece progressi prodigiosi. La scrittura alfabetica trasformò anch'essa il modo di vivere d'Israele dapprima, e progressivamente quello del mondo intero: anche uomini di condizioni modeste impararono a leggere e a scrivere.

È, ciò che confermano i racconti biblici; ci limiteremo qui a citare un solo esempio, che risale al 13° secolo a.C.:

«Gedeone mise le narri sopra un giovane della gente di Succoth, e lo interrogò; ed ei gli diede per iscritto i nomi dei capi e degli anziani di Succoth, ch'erano settantasette uomini.»
(Giudici 8:14)

Testimonianza a prova del fatto che l'istruzione si era diffusa in Israele a tutti i livelli della società. Ma ritorniamo a Mosè. Dopo aver ucciso un egiziano, fu costretto a fuggire dalla terra dei faraoni. A sua insaputa, si inserì così nel piano soprannaturale di Dio: non era forse necessaria che una importante fase della sua vita si svolgesse nella penisola del Sinai, proprio là dove era nata la scrittura alfabetica? Divenne poi genero di Yethro, sacerdote di Madian. Dire, a quell'epoca, sacerdote significava dire specialista della scrittura..

Quando lo Spirito Santo spinse Mosè a esprimere per scritto il messaggio ricevuto dal suo Dio, ebbe a disposizione una tecnica d'avanguardia: la scrittura alfabetica. Dio aveva dunque permesso questa scoperta che avrebbe fortemente influenzato le successive generazioni in diversi paesi, ricoprendo un ruolo determinante nello sviluppo spirituale del Suo popolo. Ora, in questo momento strategico della metà del secondo millennio prima dell'era cristiana, una seconda scoperta doveva anch'essa essere messa al servizio della Parola Divina: l'uso dei papiri come materiale di scrittura.

«L'Eterno disse a Mosè: "Scrivi questo fatto in un libro, perché se ne conserva il ricordo» (Esodo 17: 14)

Nel secondo millennio, i Fenici erano maestri nel commercio marittimo. Le loro imbarcazioni solcavano il Mediterraneo e toccavano in particolare i porti egiziani. La terra dei faraoni era stata la culla di una importante scoperta che risaliva a molto tempo prima: la scorza di una pianta acquatica, il papiro, che poteva essere utilizzata come materiale di scrittura. La scorza veniva staccata in fogli di 6 o 7 cm. di larghezza per 30 o 40 cm. di lunghezza; li si cuciva unendo i due capi, formando così rotoli che raggiungevano 7 o 8 metri. Dopo vari trattamenti veniva consegnata, per la scrittura, agli scribi.

Nella loro qualità di commercianti, i Fenici erano pronti a sfruttare qualsiasi nuova fonte di guadagno; essi si interessarono dunque a questa merce e la importarono. I papiri erano delicati, seccando, diventavano fragili, e questo rendeva poco a poco illeggibili i testi che vi erano incisi. I tecnici dell'epoca vollero rimediare a questa lacuna imbevendoli di olio. I risultati furono così convincenti che ben presto i Fenici si specializzarono nell'arte di preparare i papiri.

Guebal, situata in prossimità di vasti oliveti e soprattutto delle celebri foreste di cedri del Libano, era il posto ideale per raccogliere gli olii necessari e avviare questa attività industriale. Il papiro era così a portata di tutti i popoli civilizzati.

Lontano antenato delle nostre moderne cartiere, questa industria, prima nel suo genere, fece la celebrità di Guebal, al punto che, qualche secolo dopo, i Greci la ribattezzarono Byblos, termine derivato da BIBLION che significa libro. Singolare Biblion, plurale, biblia.

Ora ci siamo! Quando Dio chiamò gli scrivani consacrati a trascrivere la Sua Rivelazione destinata a tutti gli uomini, i rotoli di papiri trattati, o Byblos, si aggiunsero gli uni agli altri, venendo a formare progressivamente una collezione di scritti; essi vennero considerati con il rispetto che meritavano, definendoli come Bibbia, insieme di libri, o più semplicemente «i libri», per distinguerli dai testi profani e dalle narrazioni letterari dell'epoca.

Questo termine entrò talmente nell'uso, che sopravvisse nel tempo.

Tramite il latino (Biblia), passò dal greco alle lingue moderne (Bible, Biblia, Bibel, Bibbia, ecc...) definendo così in modo permanente la Santa Scrittura nel suo carattere particolare: collezione di scritti sacri o, per estensione, biblioteca di 66 libri riuniti in un volume.

Ma non precorriamo i tempi. Ritorniamo al 15° secolo prima dell'era cristiana. Mosè, il primo strumento che Dio scelse per la trascrizione della sua Rivelazione, si trova nella penisola del Sinai, a pasce il gregge di Jetro suo suocero. Brillante in tutte le discipline scientifiche, che facevano il vanto d'Egitto, è stato da poco istruito nella scrittura alfabetica. Dio non lo chiamerà tuttavia ad un'esistenza sedentaria; dovrà tornare in Egitto, poi far tornare i suoi compatrioti che, durante 40 anni, viaggeranno nel deserto prima di entrare nel paese promesso.

Dio vorrà che tutta la vita spirituale del popolo d'Israele dipenda dalla Sua Parola scritta. Se tutti gli ordinamenti levitici comunicati a Mosè nel deserto avrebbero dovuto essere incisi su tavolette di argilla, Israele avrebbe dovuto disporre di molti veicoli per trasportare, e i dodici carri usati dai Leviti per lo spostamento del tabernacolo non sarebbero stati sufficienti. Mosè poteva però trarre profitto dalla scoperta fatta congiuntamente da Egiziani e Fenici sul materiale da scrittura. Dato che l'uso del papiro si sta diffondendo, non sussiste alcun dubbio sul suo utilizzo da parte di Mosè, tanto più che leggiamo in Esodo, dopo la battaglia contro Amalek:

«L'Eterno disse a Mose: "Scrivi questo fatto in un libro, perché se ne con. servi il ricordo»

Non si tratta di un libro qualsiasi, ma quel libro in cui Mosè aveva già redatto, sotto l'impulso dello Spirito Santo, il testo corrisponde ai 66 primi capitoli della nostra Bibbia: la Genesi e l'inizio dell'Esodo...

Israele combatteva nelle pianure di Refidim, mentre l'autore divino continuava ciò che aveva iniziato in precedenza: la comunicazione della Sua Santa Parola, sotto forma di un libro accessibile a tutti.

Il soffio della sua bocca

4. L'ISPIRAZIONE DELLE SACRE SCRITTURE

« *Ogni Scrittura è ispirata da Dio.....* » (2 Timoteo 3: 16)

Gli scrittori consacrati avevano quindi a disposizione la scrittura alfabetica e rotoli di papiro, sostituiti a partire dal 2° secolo a.C. dalle pergamene.

Ma cosa ancora più importante, Dio disponeva di scrittori consacrati. Non bisogna credere che la missione affidata a questi uomini comportasse la neutralizzazione delle loro facoltà o della loro volontà; beninteso, quando Dio comunicava a loro i Suoi pensieri, essi non avevano affatto la libertà di sottrarsi; al contrario, ne erano penetrati, al punto da essere portati a trascrivere ciò che era loro rivelato. Gli scrittori sacri non erano mai passivi nel trasmettere il messaggio di Dio agli uomini; il loro compito non era quello di un apparecchio per dettatura o di un registratore, che riproduceva la Parola iniziale di Dio. Tuttavia, il rispetto che loro portavano al messaggio ricevuto impediva loro di apportarvi delle modifiche. Lo Spirito Santo era la salvaguardia dei loro scritti, poiché li preservava da ogni ingerenza vera e propria. Come avrebbero potuto le loro concezioni umane, limitate e profane, intromettersi nella Rivelazione divina, illimitata e santa?

L'apostolo Pietro spiega il processo dell'ispirazione: i profeti sono stati «sospinti dallo Spirito Santo». In questo passaggio, il termine greco evoca l'immagine della vela di una nave gonfiata dal vento; effettivamente, questa parola del testo originale compare anche nel racconto del naufragio di Paolo in Atti 27: « Ed era così portata via ». (Atti 27:17)

Gli scrittori sacri sono stati letteralmente portati via dal soffio dello Spirito Santo. Solo il miracolo della piena ispirazione delle Scritture poteva assicurare una trasmissione fedele, intera e definitiva della Rivelazione divina agli uomini.

La Scrittura ci mostra come, prima della loro missione, gli autori sacri dell'Antico e del Nuovo Testamento sono stati messi a confronto con la sovranità di Dio. Mose ha incontrato l'onnipotente tre volte santo: nel pruno ardente (Esodo 3:3-6), Giosuè si è gettato ai piedi del Capo dell'armata dell'Eterno, prima di conquistare Gerico (Giosuè 5:13-15), Samuele, in giovane età, ha gridato: «Parla, poiché il tuo servo ascolta» (1 Samuele 3:10).

Il re Davide poteva dire: « Lo spirito dell'Eterno ha parlato per mio mezzo, e la sua parola è stata sulle mie labbra. » (2 Samuele 23:2, 3). Isaia ha scoperto con terrore la santità del suo Signore. (Isaia 6:1-7) Geremia si è lasciato convincere da Dio (Geremia 29:7) prima di voler convincere gli altri. Ezechiele (Ezechiele 1:28) e Daniele (Daniele 19:7-11) furono gettati per terra dalla rivelazione della gloria divina, prima di diventarne il portavoce.

L'ex-gabelliere Matteo ha prima ricevuto Gesù di Nazaret in casa sua, e poi divenne suo discepolo. Ugualmente Pietro, Giovanni, Marco, Paolo ebbero ognuno il loro incontro personale con Cristo (Paolo sul cammino di Damasco), prima di essere chiamati a scrivere sotto l'impulso dello Spirito Santo.

L'apostolo Paolo ha precisato: « Ogni Scrittura è ispirata da Dio.... »

Il soffio di Dio ha generato la Scrittura, facendo nascere un messaggio vivo e dinamico, al quale cooperarono circa 40 servitori di Dio. Essi erano stati scelti per questo compito particolare. Erano uomini imperfetti, vulnerabili al male e soggetti alle loro proprie debolezze; non erano diventati infallibili per compiere la loro missione specifica, ma, affidando loro la Sua rivelazione, Dio li rese partecipi del Suo messaggio divino, un pò come, su un altro piano, ha reso il credente partecipe della natura divina in virtù delle Sue grandi e preziose promesse. (cf 2 Pietro 1:4)

Il Signore si è rivelato agli autori sacri nelle circostanze più diverse: nella solitudine o in mezzo ad una folla, nel tempio o nella natura, nei pascoli o nel deserto, nei palazzi o in prigione. sotto la forza della persuasione divina. Spesso, l'ampiezza della rivelazione li ha sconcertati; ma Dio ha sempre accordato loro una convinzione assoluta circa la proclamazione da fare o il testo da trascrivere.

Tutti gli scrittori sacri avrebbero potuto dire come Geremia:

*«Tu m'hai persuaso, o Eterno, e io mi son lasciato persuadere, tu m'hai fatto forza e m'hai vinto.»
Geremia 20:7*

Si rivolsero al loro uditorio o a destinatari delle loro epistole con l'autorità del «così dice l'Eterno», consapevoli di trasmettere il messaggio di Dio. L'apostolo Paolo lo sottolineò ai Tessalonicesi: **«Noi rendiamo del continuo grazie a Dio: poiché quando riceveste da noi la parola della predicazione, cioè la parola di Dio, voi l'accettaste non come la parola d'uomini, ma, come essa è veramente, come parola di Dio, la quale opera efficacemente in voi che credete.»** 1 Tessalonicesi 2: 13

Non è nostro interesse occuparci in dettagli dell'ispirazione verbale delle Scritture, e rimandiamo volentieri il lettore ad autori più competenti che hanno trattato più diffusamente questo tema. Tuttavia nel quadro della nostra inchiesta sulla storia della Bibbia, era opportuno soffermarci su questa verità fondamentale: in effetti, non avrebbe senso parlare di una sovranità divina che ha preservato la scrittura attraverso i secoli, se non fossero stati originariamente autorità e ispirazioni divine a generare questa stessa scrittura.

Scrittori e copisti dell'epoca biblica sono stati uno dopo l'altro consapevoli del miracolo dell'ispirazione. Mosè , Giosuè, Samuele, Davide, Salomone, Isaia, Geremia e tutti i profeti si espressero con la stessa autorità da parte dell'Eterno. I loro scritti furono impressi dal soffio di Dio che dapprima aveva preso possesso del loro spirito.

Nel 5° secolo prima dell'era cristiana, in tempi difficili, l'Eterno preparò uno strumento d'eccezione: «Esdra, sacerdote, scriba versato nella legge dell'Iddio del cielo,» Esdra 7:12. La schiavitù aveva perturbato la vita collettiva di Israele, al punto che i superstiti dell'esilio non conoscevano più ne la lingua ne la religione dei loro antenati.

Fu quindi compito di Esdra riannodare il filo della storia nazionale del popolo eletto, istruendo i figli della schiavitù nella conoscenza delle Scritture. È, comunque probabile che Esdra non si accontentò di spiegare alla nuova generazione la legge di Mosè e i racconti profetici, ma li rese accessibili ai suoi compatrioti. Proprio in questo periodo infatti i testi dell'Antico Testamento furono raccolti, classificati e raggruppati in tre sezioni letterarie

1. La TORAH = La legge o i libri di Mosè

Genesi

Esodo

Levitico

Numeri

Deuteronomio

2. I N'BTM = I Profeti

Giosuè
Giudici e Ruth
1 e 2 Samuele
1 e 2 Re
Isaia
Geremia e Lamentazione
Ezechiele
I dodici profeti minori

3. I Hethrulim = i Salmi ed altre Scritture o Agiografi

I Salmi
I Proverbi
Giobbe
Il Cantico dei Cantici
l'Ecclesiaste
Esdra e Nehemia
Ester
Daniele
1 e 2 Cronache

Dopo la Sua resurrezione, il Signor Gesù si rifece a queste tre sezioni letterarie dell'Antico Testamento, confermandole così con la Sua autorità divina: « *Bisognava che tutte le cose scritte di me nella legge di Mosè, nei profeti e nei Salmi, fossero adempiute.*» Luca 24: 44

Egli confermò anche l'ordine in cui questi scritti sacri erano stati consegnati, cosa che risulta evidente in modo particolare da un personaggio dell'Evangelo secondo Matteo, in cui Cristo si riferisce al primo e all'ultimo martirio secondo le Scritture ebraiche: Abele (Genesi 4) e Zaccaria (2 Cronache 24). Ai tempi di Esdra, 22 « rotoli del libro» costituivano l'insieme dell'Antico Testamento; oggi, molti di questi sono stati sdoppiati, e ognuno dei dodici profeti Minori costituisce un libro singolo. Seguendo gli avvenimenti, gli scribi ebrei adattarono diversi modi di raggruppare i loro scritti sacri.

Quando, nel 2° secolo prima dell'era cristiana, l'imprudente re di Lisia, Antioco Epifanio, profanò il tempio di Gerusalemme e si accanì con violenza contro il sacerdozio che vi si esercitava, gli eroici resistenti della Giudea si trincerarono dietro l'autorità dei loro scritti sacri.

Sotto i fuochi della persecuzione, ne riconobbero il carattere unico ed esclusivo, che va di pari passo con il loro valore spirituale.

Le convinzioni dei Maccabei si concretizzarono più tardi nell'espressione «canone» o «regola»; questo significa per estensione «regola di dottrina». Il «canone sacro» formava dunque la collezione di scritti sacri riuniti da Esdra o dai suoi successori. In seguito, questa espressione si è estesa all'insieme dell'Antico e del Nuovo Testamento; ma non anticipiamo; dobbiamo ora tornare al periodo che segue l'impero di Alessandro, in cui l'Antico Testamento fu contemporaneamente ricopiato in ebraico e tradotto in greco, cosa che contribuì largamente alla sua preservazione e alla sua comunicazione ai credenti dell'epoca greco-romano.

«...tutte le cose scritte di me nella legge di Mosè, nei profeti e nei Salmi.» Luca 24:24

Quando gli scrittori sacri entrarono nel piano di Dio, probabilmente non si resero conto dell'ampiezza dei Suoi obbiettivi. Non compresero che il loro contributo doveva essere integrato in un insieme coerente e ben ordinato; ma l'Architetto del tempio della Rivelazione agiva secondo un disegno concepito fin dall'eternità; Egli riunì nel corso dei secoli elementi che la sua prescienza aveva prevista da molto tempo.

Nella costruzione di questi edifici, ogni pietra aveva il suo posto ben assegnato; l'organismo letterario della Bibbia può essere paragonato all'organismo spirituale della Chiesa, descritta dall'apostolo in questi termini:

«Da Lui tutto il corpo ben collegato e ben connesso mediante l'aiuto fornito da tutte le giunture, trae il proprio sviluppo nella misura del vigore d'ogni singola parte.» Efesini 4:16

La Sacra Scrittura si avvaleva anche del «vigore di ogni singola parte», vigore che si traduceva dapprima nell'ispirazione verbale degli originali; poi fu la moltiplicazione delle copie eseguite sui primi manoscritti.

Il testo redatto originalmente da Mosè fu riprodotto innumerevoli volte. In Israele è sorta tutta una schiera di scribi, che vegliavano gelosamente sulla Rivelazione.

Prima che i documenti biblici invecchiassero, o che l'usura li rendesse illeggibili, furono ricopiati con cura da uomini dei quali la storia non ha ricordato i nomi. Dio ha usato l'erudizione, le competenze, così come la minuzia di innumerevoli credenti sconosciuti, interamente dedicati a questo compito; sia prima che dopo la venuta di Cristo, centinaia, migliaia di scribi consacrarono la loro vita e i loro talenti alla trasmissione della Scrittura. Se si considera che un rotolo di papiro non era utilizzabile per più di uno o due secoli, si comprende meglio perché non fu possibile conservare i manoscritti originali, e si apprezzano ancora di più tutti questi copisti anonimi nel loro ruolo indispensabile alla preservazione del testo sacro.

Per meglio cogliere l'importanza di questa tappa decisiva nella storia della Bibbia, cerchiamo di immaginarci gli avvenimenti di 25 secoli fa.

L'Antico Testamento non è terminato, ma i libri di Mosè sono già stati copiati più volte. Questo lavoro è tuttavia subordinato alle circostanze sociali, politiche o religiose, che travagliano Israele. Ci sono scribi particolarmente zelanti, che reagiscono contro il materialismo del popolo e contro l'apostasia del clero; molti di essi sentono il bisogno di isolarsi sulle montagne o sui deserti, per dedicarsi completamente alla trascrizione delle Scritture; gli autori dei manoscritti del mar Morto, rifugiati a Qumran, faranno lo stesso a partire dal 3° secolo a.C. (vedi cap. 1)

Tuttavia, 200 o 300 anni prima, altri uomini di un popolo a loro imparentato li hanno preceduti su questa strada; animati da sentimenti tanto fanatici quanto ostili verso gli ebrei di Gerusalemme, se ne sono allontanati, stabilendo la loro residenza sulla cima del monte Gherizim, al di sopra della Samaria; là, hanno anche innalzato un tempio dedicato all'Eterno. Sono i sacerdoti samaritani, il cui ordine «monastico», senz'altro uno dei più antichi del mondo, sussiste ancora nel 20° secolo della nostra era. Il Nuovo Testamento evoca l'odio feroce che improntava le relazioni fra Samaritani ed Ebrei di Giuda.

Certi passaggi degli Evangelii devono essere esaminati alla luce di questa rivalità religiosa; a titolo indicativo, il colloquio del Signore con la donna samaritana assume particolare rilievo, quando lo si considera nel quadro di questa tensione fra le due razze «cugine». «I nostri padri hanno adorato su

questo monte» (Giovanni 4: 20), ella risponde a Gesù, trincerandosi così dietro i suoi antenati religiosi. Ella fa allusione al tempio che i suoi antenati del 6° secolo avevano eretto sul monte Gherizim (la montagna della benedizione), con la pretesa di celebrarvi un culto rivale e di nuocere così alla reputazione del tempio di Gerusalemme. Avendo piena conoscenza dei fatti, il Signore stacca questa donna dal suo orizzonte limitato:

«Donna, credimi, l'ora viene che ne su questo monte ne a Gerusalemme adorerete il padre. Voi adorate quel che non conoscete.... Ma l'ora viene, anzi è già venuta, che i veri adoratori adoreranno il padre in ispirito e verità; poiché tali sono gli adoratori che il Padre richiede.»
(Giovanni 4: 21-23)

Ma i sacerdoti samaritani non erano di questi adoratori che si avvicinano al Padre in ispirito e verità. Per 15 secoli, essi non vogliono avere relazioni con gli altri sacerdoti, ma durante tutto questo tempo, ricopiarono la legge di Mosè sul monte Gherizim, rifiutando ostinatamente qualsiasi contatto con coloro che svolgono la stessa attività altrove in Palestina.

Oggi, confrontando il Pentateuco Samaritano con il testo ebraico classico, abbiamo in mano due testimonianze attestanti la trasmissione dei primi libri della Bibbia, durante il periodo più movimentato della loro storia. La scrittura ha ragione quando prescrive:

«Un solo testimone non sarà sufficiente contro ad alcuno,.... il fatto sarà stabilito sulla deposizione di due o tre testimoni. » (Deuteronomio 19: 15)

E, con i secoli, questi «testimoni» di papiro e di pergamena si moltiplicheranno in modo considerevole.

Ma ritorniamo all'epoca dell'esilio. Alla minaccia dell'Assiria si è sostituita quella dei Caldei. Un secolo prima, le dieci tribù del nord erano state condotte in schiavitù nella regione di Ninive; il fior fiore delle due tribù del sud è ora deportato a Babilonia. Al momento dall'invasione dei re assiri, molti Ebrei sono già fuggiti in Egitto, sfidando così la proibizione di Dio; essi si espongono così alla Sua disapprovazione.

Dopo la presa di Gerusalemme da parte di Nabucadnetsar, nuova emigrazione collettiva verso l'Egitto; Il profeta Geremia si erge contro questa disubbidienza all'Eterno, ma è portato a forza, senza potersi opporre ai suoi rapitori. Nel 5° secolo, la comunità ebraica è già molto numerosa in Egitto; così numerosa che pensa di erigersi un tempio in onore dell'Eterno.

Pare che questo avvenimento sia stato intravisto dal profeta Isaia. Gli archeologi hanno ritrovato in Mesopotamia documenti attestanti il sostegno materiale di Ciro, re di Persia, si era impegnato a fornire aiuti finanziari per la costruzione del tempio che gli Israeliti dedicarono al Dio dei cieli. Questo atto di generosità si unisce a quello di consentire la restaurazione del tempio di Gerusalemme e di cui parlano i libri biblici di Esdra e di Nehemia.

3° secolo a.C. - Benché in disgrazia, Israele rimane responsabile degli oracoli di Dio. La Parola divina è tuttavia, destinata a tutti gli uomini. Come vedremo, supererà i limiti troppo stretti del popolo eletto e il suo messaggio si riverserà sul mondo civilizzato di allora.

La colonia ebraica d'Egitto aumentò in modo considerevole. Due dei cinque quartieri di Alessandria erano riservati ai discendenti d'Abramo. Il re Tolomeo Filadelfo (285-248) si interessa alla vita dei suoi sudditi israeliti. Inoltre, i suoi gusti letterari molto pronunciati lo spingono a voler conoscere i loro documenti storici e religiosi; ma egli non conosce l'ebraico. Ora, a quell'epoca, un desiderio del re ha forza di legge: egli ordina dunque la traduzione in greco di tutti i libri israeliti, testi sacri e racconti profani. 72 studiosi ebrei sono incaricati di questo lavoro che, in loro onore, porterà il nome di «Versione dei Settanta».

La tradizione vuole che il sacerdote di Gerusalemme non acconsentì alla richiesta di Tolomeo che ad una condizione: la liberazione da parte del monarca di un milione di Ebrei precedentemente ridotti in schiavitù in Egitto; questi israeliti liberati sarebbero entrati con pompa in corteo a Gerusalemme, mentre i 72 studiosi, 6 per tribù, si avviavano verso l'isola di Philae in cui, in un quadro d'incanto, Tolomeo aveva predisposto 72 celle per garantire nel modo migliore la tranquillità dei traduttori.

La leggenda spinge la fantasia fino a presumere che i 72 studiosi avrebbero prodotto in 72 giorni 72 testi che, si sarebbero tutti dimostrati identici.

Quali siano state le circostanze di questa opera, è certo che i 72 eruditi di Gerusalemme si sono recati in Egitto per soddisfare i desideri di Tolomeo. La versione dei Settanta ebbe un'eco straordinario.

Il greco, prima lingua «universale», si era progressivamente imposta su tutte le rive del Mediterraneo e ben al di là. Molti erano gli amatori di nuovi testi; le copie della Versione dei Settanta si moltiplicarono dunque e si diffusero largamente. Già alla fine del 3° secolo certi poeti greci si riferirono alle citazioni bibliche.

Il libro degli Atti degli Apostoli segnala la lettura regolare dell'Antico Testamento in tutte le sinagoghe d'Asia Minore e di Grecia Atti 15: 21; 17: 11; 18; 28, ecc...

La Versione che veniva letta era, certamente, la Versione dei Settanta, ricopiata più e più volte; questa Parola divina raggiungeva anche Roma e l'Occidente, poiché penetrava in Siria e in Mesopotamia, e ancora più lontano in Oriente. Le strade che le legioni romane costruivano un pò dappertutto, non favorivano soltanto gli scambi commerciali o le conquiste militari; esse incrementarono la circolazione delle sante Scritture.

Dio lo permise, perché era un'ora strategica sul quadrante dell'orologio della storia: Egli preparava così il mondo alla venuta del suo amato Figlio quaggiù sulla terra. Se l'Antico Testamento ebraico doveva avvertire gli Ebrei della Palestina, era compito della Versione dei Settanta informare gli Israeliti dispersi, così come i pagani, dell'imminente realizzazione del piano di redenzione di Dio. Così, dei magi d'Oriente, abituati a scrutare il firmamento di Mesopotamia, appresero dall'Antico Testamento tradotta in greco, che un astro particolare doveva brillare alla venuta del Messia promesso, (Numeri 24: 17). Riconoscendo nel ciclo il segno annunciato, si misero in viaggio e arrivarono a Gerusalemme, dicendo: *«Dov'è il re dei Giudei che è nato? Poiché noi abbiam veduto la sua stella in Oriente e siamo venuti per adorarlo.»* Matteo 2: 2

Forse proprio grazie alla Versione dei Settanta alcuni Greci vennero a Gerusalemme per celebrarvi la festa e cercare di vedere Gesù, (Giovanni 12:20). Grazie ad essa, un ministro di Candace, regina di Etiopia, si recò alla città Santa per adorare (Atti 8: 27) o ancora dei rappresentanti di ogni nazione vi si radunarono nello storico giorno della Pentecoste (Atti 2: 5-11),

In ogni modo, lo Spirito di Dio lavorava nei cuori e nelle coscienze. Se Giovanni Battista fu un araldo che proclamò alle folle l'imminente venuta del Messia, La Versione dei Settanta ricoprì a sua volta un ruolo di precursore, preparando a quell'epoca la classe di spicco intellettuale al più grande avvenimento della storia.